Anno II. - N. 69 Udine - Sabato 12 giugno 1897 Conto corrente con la Posta.

# il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
Per un anno . . . . . . . . . . . . . . . L. 3.00
" " semestre . . . . . . . . . . . . " 1.50
Per l'estero aggiungere le spese postali.

INSERZIONI
ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza.
I manoscritti non si restituiscono.

Pagamenti anticipati.

Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, I° piano.

Un numero separato cent. 5.

Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria o dai principali tabaccai della città.

## La dichiarazione famosa

L'on. Di Rudinì ha voluto uscire in una dichiarazione disastrosa.

Non sapremmo come altrimenti qualificarla.

Un giudice inchiede per scoprire i rei di un assassinio, odora le traccie del delitto e perquisisce, chiama, cita. Quale è la porta che ha diritto di chiudersi sulla faccia della giustizia?

L'on. Di Rudinì risponde: La porta della questura.

No perdio, nessuna porta deve restare chiusa.

Ancora: che cosa dirà questo povero giudice che si vede addensare sul capo le minaccie del guardasigilli e del presidente del Consiglio? Non così si rispetta l'indipendenza della magistratura.

E tutto ciò con quale coerenza? L'on. di Rudinì concede una dimostrazione che per entusiasmo spontaneo di popolo è riuscita solenne in onore del povero Frezzi. Fu una protesta imponente contro la questura; fu come il risveglio di migliaia di coscienze che si sollevavano a scagliare in faccia al sopruso il giusto inevitabile grido di rivolta:

" Troppo e troppo a lungo abbiamo sofferto questi arbitri tirannici della polizia sanzionati dal governo, troppo ci hanno nauseato queste violenze ingiustificabili contro le persone e le idee. Non vogliamo più il regno della polizia coi verbali falsi e calunniosi nei processi, e colle bastonate impunite sulle spalle dei cittadini liberi; vogliamo la giustizia, e non quella che sottrae i documenti o rende favori ai possenti ed ai tristi; ma quella che in nome di un solo sospetto, in nome di una oscura vittima, il Frezzi, penetra nelle fosche sentine della questura e ne affronta il lezzo rivelatore di misfatti. "

Così dice il popolo. Così il governo pareva lasciasse dire. E invece ora l'on. Rudinì con due errori che rivelano o un assurdo colpo di orgoglio o un pentimento inopportuno, si frappone tra la Giustizia ed i rei, tra il popolo e le sue vittime. Con che diritto? Infatti la ragione, per quanto crispina, ci sarebbe potuta esser prima di tacere e di far tacere, ma ora, dopo che ogni cosa pareva avviata secondo il desiderio degli onesti, dopo che tutti attendevano e sospiravano questo novello fenomeno del trionfo del vero e del giusto, perchè alzarsi a lanciare contro le inchieste dei magistrati un *veto* e contro i diritti dei cittadini l'ironia di una dichiarazione spavalda?

L'on. di Rudinì commise due gravi errori in una volta: offese i principii più elementari e sacri di libertà, pose sotto i piedi la indipendenza dei magistrati.

Questo è un procedere biasimevole e veramente disastroso nel concetto di quanti sono liberali in Italia. Perchè quando l'autorità d'un uomo si presta a coprire simili atti illiberali, quell'autorità, per conto mio, non ha più ragione d'esistere.

## CONTRO UN UOMO

È questo il titolo di un articolo del *Giornale di Udine* che si scaglia contro i persecutori di Crispi.

In verità tra coloro, ormai ridotti a pochissimi, che lo esaltano ancora e coloro che ieri gli leccavano i piedi ed oggi lo abbandonano, noi preferiamo i primi. Ma fattogli questa giustizia, il *Giornale di Udine* ci permetta di dirgli che ha torto.

Noi lo dicemmo quando Crispi era in auge, quando suonarono la squilla delle vittorie africane, quando dirlo in pubblico era quasi pericoloso; noi denunciammo allora le sue colpe le sue ipocrisie la sua commedia di energia, i suoi inganni in danno della patria e della stessa dinastia. Noi lo vedemmo brutto, lo chiamammo istrione, *allora*, e vi ha chi ci invidia oggi questa franchezza questa coerenza e non sa perdonarcela. A noi dunque è lecito rispondere al *Giornale di Udine* che egli ha torto.

Potremmo ricordare ciò che altra volta dicemmo del suo patriottismo della sua moralità delle sue cambiali e di altri fatti suoi notissimi. Ma dato che abbia speso la sua attività per la causa patria, vorrà il *Giornale di Udine* dire che questa è una sanatoria al delitto? Vorrà negare che Crispi presentò il conto del patriotismo e se lo fece pagare e ripagare e se lo pagò da sè? Di questo patriotismo abbiamo la quietanza; e che quietanza!

Che cosa non ha Crispi fatto in danno dell'Italia, mettendo le mani in ogni sorta di loschi affari? E chi misura il danno morale di questo scandalo offerto in pasto all'educazione popolare? E chi può perdonargli il sacrificio d'Africa con cuore di tiranno voluto unicamente per salvare se stesso? Ah no, non si serve bene il paese esprimendo l'intimo augurio che dinanzi a lui la giustizia si arresti, o spargendo di foglie d'alloro il sentiero del delitto.

## Il dazio sul grano

IV.

**Come crebbe il dazio**

(Al sig. *Agricolus* del *Giornale di Udine*)

« L'appetito viene mangiando » dicevamo nell'ultimo numero come conclusione del nostro terzo articoletto sul protezionismo agricolo-italiano. E così, come nelle cose più comuni della vita, avvenne nella questione dei dazi protettori.

Il dazio sui cereali stranieri aumenterà certamente il prezzo di quelli nazionali, dicevano gli uomini *al governo*; ma badiamo bene, soggiungevano, solo 3 lire per quintale, non un centesimo di più, perchè allora verremmo ad urtare contro la giustizia sociale, e noi, da uomini d'ordine quali siamo, questo non possiamo, nè dobbiamo.

Già prima esisteva un dazio limitatissimo, del quale alcuno si accorse, un dazio di lire 1.40 per quintale. Qual seria conseguenza sul consumo potrà avere un aumento di sole lire 1.60? Nessuna; più che questione economica di liberismo o di protezionismo, era questa questione di finanza e tutto si avrebbe risolto in una maggiore risorsa per l'erario ed in un tenue compenso ai proprietari per promesse che non si era in grado, causa le condizioni dell'erario stesso, di mantenere.

Si sospese l'abolizione di un decimo, e si votò il dazio di 3 lire.

Ma era facile il prevedere che, posti su questa via, nulla ci avrebbe arrestati e che spinta dalla corrente dominante di potenti interessi, ammantati dalle parvenze di interessi nazionali, l'Italia sarebbe stata travolta in quel vortice politico economico, dal quale seppero liberarsi a tempo i paesi che oggi stanno al sommo del progresso e della prosperità nel mondo.

Infatti, quello stesso ministro che già aveva dichiarato iniquo l'aumento del prezzo del pane mediante *i dazi protettori*, e che dopo, per le impellenti necessità del bilancio, s'era indotto, benchè a malincuore, a proporre un dazio di 3 lire, dopo un anno, trovata comoda la via e acquiescenti gli interessati, non titubò nel portare il dazio a 5 lire.

La stessa situazione si rinnova, gli stessi interessi si muovono, e si giunge alle identiche conclusioni.

Il bilancio sempre in pareggio nelle promesse dei ministri e nei discorsi della Corona, anche nell'esercizio 1888-89 presenta un deficit di 70 milioni. Tornano in campo i decimi sulla fondiaria, la possidenza esige il mantenimento della promessa, e la promessa non potendosi mantenere, si aumentò per *decreto reale* il dazio portandolo da 3 a 5 lire.

E così si tirò avanti fino al 1894.

Miseria nostra! La situazione dell'Italia era peggiorata sotto ogni rapporto. Il disavanzo, malgrado tutti questi cerotti protettori, per l'insano indirizzo assunto e continuato con costanza degna di tutt'altra causa, per le pazze imprese coloniale, per la megalomania fatta sistema, era spaventosamente asceso a 100 milioni, il debito del Tesoro era sui 600 milioni e la circolazione, biglietti di Stato compresi, sui 1800 milioni!

Che fare? Niente paura, un altro giro allo strettoio, e fu proposto di portare il dazio a 7 lire.

Vero è che contemporaneamente il governo, per perequare il peso fra il comune aperto ed il comune chiuso, proponeva anche l'abolizione del dazio governativo sulle farine, ma l'erario mentre perdeva da un lato 12 milioni, ne prendeva dall'altro 100; una perequazione era ottenuta; la perequazione di un maggiore aggravio.

Vero anche che il governo per provvedere alle falle aperte nello sdruscito bilancio dello Stato, chiedeva il suo contributo anche alla proprietà fondiaria, e perciò proponeva il ripristino dei famosi decimi; che indirettamente compensava con un nuovo aggravio sul consumo.

Ma era tutta una commedia.

Mai come allora apparve evidente e vivace lo scontro di opposti interessi, mai come allora sfolgorò di luce meridiana la teoria degli antagonici interessi delle classi sociali.

Da un lato numerosi, potenti, organizzati, stavano i rappresentanti della proprietà terriera, che respingevano la reimposizione dei decimi e imponevano un nuovo aumento di dazio, assai maggiore di quello proposto.

Dall'altro pochi coraggiosi — dileggiati per teorici e dottrinari — rappresentanti delle classi popolari, nel nome del loro ideale democratico di eguaglianza sociale, nel nome dell'interesse della grande massa consumatrice, segnalavano nell'aumento del dazio, un nuovo ingiusto aggravio per i *lavoratori*.

Tra i due fuochi, debole, preoccupato, malsicuro, il Governo.

Avvenne una crisi, e attraverso quella la transazione fra il governo e gli onnipotenti; si abbandonarono i due decimi, si elevò il dazio a 7 lire, ed anche a stento perchè i più arrabbiati tutori della propria borsa, volevano portarlo di punto in bianco a 9 lire.

Pochi mesi trascorsero, e per *decreto reale* lo si elevò di nuovo portandolo a lire 7.50, che divennero poi 8 e anche più, per l'influenza dell'aggio sull'oro.

Dice l'articolo 30° dello *Statuto*: *Nessun tributo può essere imposto o riscosso, se non è stato consentito dalle Camere e sanzionato dal Re.*

Ma dunque lo Statuto fu violato *almeno* due volte nel breve corso di pochi anni?

Certamente. Lo Statuto fu stracciato, fu stracciato da chi aveva il dovere di osservarlo e di farlo osservare, fu stracciato per favorire una classe.... non certamente quelle dei nullatenenti. Ed ecco spiegato anche perchè, di quello strappo alla nostra Costituzione, nessuno si accorse o finse di non accorgersi.

È ben questa la storia del protezionismo agrario italiano, il calvario del crescente aggravio sul consumo, della ognor crescente sperequazione dei tributi. Spogliatela pure delle nostre frangie, spogliatela dall'impronta partigiana che non ha, non che a taluno può convenire attribuirci; rimarranno sempre i fatti a smentire ogni contraria asserzione.

Non dunque il meditato esame dei bisogni della nostra agricoltura — studiate l'inchiesta agraria — non la convinzione che dal dazio venisse prosperità — studiate l'inchiesta doganale —, non la saggezza politica, nè la giustizia tributaria, ci spinsero su questa via (della quale ancor non si vede la fine); ma bensì furono interessi potenti, abilmente difesi, e abilmente lottanti contro le esigenze dell'erario; fu un sistema di transazione e di compensazioni successive che si vennero di volta in volta trattando tra lo stato ed una classe di contribuenti.

Così noi siamo giunti per un verso al culmine della piramide. *L'Italia fra i paesi che quel dazio imposero, occupa il primo posto.*

Primato che, diciamolo franco e sia puro a nostra vergogna ed ammaestramento, insieme a quello dell'analfabetismo, nessuno ci invidia!

## Da Venezia

*(Nostra corrispondenza).*

Venezia, 9 giugno 1897.

**L'Esposizione d'Arte a Venezia (Note)**

IV.

**I pittori inglesi e americani.**

(Cont. vedi n. precedente)

Hanno delle cose ben meno importanti Clara Montalba, con due dipinti acquarelli, e Will. Logsdail con due piccoli quadretti rappresentanti l'uno, una strada di *Londra* con la folla, le vetture, i treni in movimento, l'altro il *Mercato vecchio a S. Remo* pure affollato.

Altri pittori si mostrano compenetrati da un sentimento di lieve poesia, che trasfondono nei loro paesaggi. Così Will Hulton con una *Mattina* e una *Sera*, di pregio notevole; così East Alfred, con una *Pastorale*, che rappresenta una spianata di un bosco, in ombra, con un gregge di capre e due pastori primitivi, e, al di là degli alberi giganteschi, campagna in sole; così Grindner Moffat con due crepuscoli azzurri sulla spiaggia del mare, d'importanza alquanto relativa.

Con Hughes, Crane, Fowler entriamo nel campo di quel prerafaelismo e di quel simbolismo così paurosi, che hanno ispirato tanta e così bella parte di artisti inglesi, e che hanno pur ora tanto insigni rappresentanti. Arthur Hughes ha un quadro, *La porta di Misericordia*, che raffigura alcuni angeli splendenti che si avanzano dalla mistica porta, e sul dinanzi una peccatrice nella veste vermiglia curvata a terra mentre un angelo cancella da una tavola i peccati di essa. Mi sembra però qui che la durezza e la ingenuità ricercate del *disegno e della fattura*, rasentino il grottesco senza tuttavia manifestare nel pittore un sentimento ed una convinzione estetica sincera. Di gran lunga migliore e più importante è invece il grande quadro di Walter Crane *Libertà*, d'indole decorativa, sapientemente disegnato e dipinto, di ardita e vigorosa concezione simbolica. Il Crane ha anche un acquarello di non molto valore, *Simboli di primavera*, che rappresenta tre donne, idealmente delineate, recanti in mano dei fiori, e di fiori variopinti coperte e circondate. Robert Fowler espone, oltre a un quadretto senza certa importanza, altri tre quadri: *Il vecchio marinaio*, molto energico di fattura e intenso nell'espressione dei volti; poi *Ultimi fiori*, e *Voce di primavera*. Il primo di questi rappresenta una figura di donna giovane, mollemente distesa in una triste campagna, lungo un piccolo ruscello presso a cui si notano alcuni fiori, — come pochi fiori, gli ultimi, si vedono sopra i rami nudi di un albero, da cui la giovane donna viene spiccandoli. In *Voce di primavera* si ha una mezza figura di donna nella quiete oscura d'un bosco, che ne colora le carni col riflesso verde delle fronde. Si può certo qui osservare che la tinta, in generale, è alquanto scialba; ma però in questi due

quadri, che di molto preferisco agli altri del Fowler, io ammiro un profondo sentimento di poesia, espresso squisitamente nei due simboli femminili.

Stott of Oldham presenta due grandi tondi: *Venere creata dalla spuma del mare* e *Endimione*, nei quali le due figure nude di donna sono designate con una rigidezza ed esilità, che per me non mancano di eleganza.

Ed infine Frank Brangwyn è venuto in questa sezione con quattro grandi quadri, tutti importanti, che si potrebbero, per il modo con cui sono trattati, aggruppare a due a due: *S. Simone Stilita* e *S. Giovanni*; *Madonna* e *Caprari che giuocano ai dadi*. Nei due primi predominano le tinte grigie, e il disegno delle figure è condotto con una arcaica secchezza, che è efficacissima ad esprimere il profondo misticismo della concezione.

Lo *Stilita* è seduto, colla schiena appoggiata ad un palo, al sommo della colonna sulla quale egli si flagellava, — mentre un sacerdote, di fronte — con un'altra figura d' uomo accanto, più in basso — gli amministra la comunione. Sotto, si stende confusamente una città. — tutto è nell' ombra, eccetto alcuni poggi nel fondo, infocati dal sole del tramonto. *S. Giovanni* è rappresentato battezzando il Cristo. Gli altri due quadri, invece, si presentano a primo aspetto, come un complesso di macchie irregolari variopinte, in cui soltanto dopo un momento d' osservazione, si giunge a distinguere le figure, che sono piene d' espressione e di movimento. Questo vale specialmente per *I caprari che giuocano ai dadi*; poichè il disegno è più evidente nella *Madonna*, una giovane e bella donna dalla carnagione e dal profilo orientale, che tiene sulle ginocchia un bimbo, seduta nell'ombra di un bosco, a traverso il fogliame del quale, dall' esterno, fiammeggia il paese in sole. Il Brangurjn mi sembra così fra tutti gli inglesi qui presenti la individualità più simpaticamente e più fortemente originale.

(Continua). E. C.

# CRONACA PROVINCIALE

## Da un paese del distretto di Cividale.

(C. A.) Soltanto oggi sono in grado di mandarvi alcuni dati eloquentissimi, sulle risultanze ottenute in alcuni comuni del nostro distretto dalla nuova esazione del dazio col sistema della *cointeressata*. Sono cifre che potranno servire di ammaestramento a tutti quegli altri comuni e relativi amministratori che, chiusi gli occhi, per timore del nuovo o per secondi fini, più spesso, perseverarono nel sistema antico, senza accorgersi che i tempi camminano e che per giungere all'abolizione del dazio, prima tappa è la cointeressata, seconda la conduzione in economia.

Oggi vi mando le cifre di confronto tra i due quinquenni, dei comuni di Remanzacco, Buttrio e S. Giovanni di Manzano, cifre che valgano a dimostrare, da un lato, l'oculatezza e la saggezza di quei consigli comunali; dall' altro, quale spaventoso ed immorale prelevamento sulla pubblica economia sia andato e vada tuttora (in altri luoghi) sotto forma di dazio consumo a perdersi nelle avide fauci delle ditte appaltanti. Gioveranno, non fosse altro, queste cifre a convincere anche i più restii, che il dazio sul consumo non solo per la sua essenza, ma ancora per il modo di sua esazione, è in questa fine di secolo un anacronismo economico, per dir poco.

| **Remanzacco** | Quinquennio 1890-1895 | Quinquennio 1896-1900 |
|---|---|---|
| Canone erariale | L. 1202.— | L. 1327.— |
| » comunale | » 1900.— | » 3193.— |
| » totale | L. 3102.— | L. 4520.— |

L'aumento del quinquennio attuale sul precedente è in totale di L. 1418, cioè del 45.7 per cento, sul solo quoto comunale risulta del 68.0 per cento. È da aggiungersi che questo comune incassò nel 1896, in forza della cointeressata, un ulteriore quota di L. 144.60, che corrisponde ad un ulteriore aumento del canone comunale del 7.6 per cento, elevando così l'aumento complessivo a L. 1437.60 cioè al 75.6 per cento del quinquennio precedente.

| **Buttrio** | Quinquennio 1890-1895 | Quinquennio 1896-1900 |
|---|---|---|
| Canone erariale | L. 1130.— | L. 1140.58 |
| » comunale | » 1728.68 | » 3619.42 |
| » totale | L. 2858.68 | L. 4760.00 |

L'aumento del quinquennio in corso sul precedente è in totale di lire 1901.32, cioè del 66.5 per cento, sul solo quoto comunale l'aumento resulta del 109.4 per cento. Si aggiunga che nel 1896 il comune incassò, per la cointeressenza, un ulteriore quoto di lire 9.50, corrispondente ad un nuovo aumento del 0.5 per cento, cosicchè la percentuale d'aumento del canone comunale si eleva al 109.9 in confronto al quinquennio 1890-95.

| **S. Giov. Manzano** | Quinquennio 1890-1895 | Quinquennio 1896-1890 |
|---|---|---|
| Canone erariale | L. 1280.— | L. 1292.66 |
| » comunale | » 1714.42 | » 3297.31 |
| » totale | L. 2994.42 | L. 4590.00 |

L'aumento realizzato in confronto al quinquennio precedente è in totale di lire 1595.58 pari al 53.5 per cento; sul solo canone comunale l'aumento ascende al 92.3 per cento. V'ha di più: questo comune incassò nel 1896, quale quota di cointeressenza lire 297.97 corrispondente ad un ulteriore 17.4 per cento, onde l'aumento del canone comunale si eleva al 109.7 per cento sul quinquennio ultimo scorso.

***

Dobbiamo avvertire, per la giustizia, che detti comuni erano nel 1890-95 appaltati alla ditta Trezza; nell' attuale periodo Trezza continua nel solo Remanzacco; a Buttrio e S. Giovanni nuova assuntrice è la ditta Zuzzi e Pittoni.

# CRONACA CITTADINA

## Il nostro "Giardino d'Infanzia".

*Amore e tristezza*, con queste due parole che rivelano tutto intero lo stato d'animo dell'oratore, il presidente della Società per i giardini d'infanzia di Udine, senatore G. L. Pecile, cominci la sua conferenza tenuta li 16 aprile u. s. nella sala maggiore del nostro Istituto tecnico.

« Amore e tristezza ispireranno le mie parole.

« *Amore* per l'istituzione dei giardini d'infanzia...., *tristezza* perchè non vedo assicurato il suo avvenire ». — Questa sconsolata introduzione non è soltanto il rimpianto di un uomo benemerito che, fondatore ed anima della Società, da 22 anni ne regge le sorti; ma è ancora il grido d'allarme gettato su un'istituzione che se i fatti non cambiano e novello sangue non viene ad ringiovanirne vita ed indirizzo, volge al tramonto.

E che non sia Geremia il senatore Pecile, e non siano geremiadi queste nostre affermazioni, lo dicono, nella loro crudezza numerica, i resoconti economic, dell'ultimo quadriennio di esistenza, 1892-1896.

***

Vediamo.

Il Giardino d'infanzia, istituzione che fu detta il più felice portato della moderna pedagogia, sorse a Udine per opera di una Società, composta di cittadini ragguardevoli, costituitasi li 21 novembre 1874. La Società fondò due giardini in due luoghi diversi della città - via Tomadini e via Villalta ridusse ed adattò allo scopo ampi e salubri locali, ed aprì il primo li 16 febbraio 1875, il secondo li 3 novembre 1876. Vi si accolsero bambini dai 3 ai 6 anni, in parte paganti, in parte gratuiti e semigratuiti, ed in seguito si superò anche quel limite di età avendo fondato presso i due giardini scuole elementari di complemento.

Questo per la storia e gli scopi dell'istituto. Riguardo al suo sviluppo, consideriamo, sulla base della relazione gentilmente trasmessavi, il periodo 1892 - 1896.

Il primo fatto che salta agli occhi è la progressiva, continua, diminuzione del numero dei bambini, erano 196 nel 1892-93, 129 nel 1893-94, 120 nel 1894-95 si ridussero a 110 nel 1896; in quattro anni dunque una diminuzione totale del 44 per cento.

Un altro fatto molto significante si è che la diminuzione avvenuta è molto più forte nei bambini gratuiti, delle classi povere cioè, che in quelli paganti una data retta; quelli diminuirono in 4 anni del 68 per cento, questi del 27 soltanto.

Volete sapere il numero dei bambini, secondo le diverse classi di retta? Eccolo espresso in percentuali:

| | 1892-93 | 1895-96 |
|---|---|---|
| I. classe, più agiata | 16 | 23 |
| II. » | 23 | 21 |
| III. » | 20 | 32 |
| IV. » gratuita | 41 | 24 |

La ragione di questo *disguido*, come lo chiama il segretario relatore prof. Nallino, (noi lo chiameremmo *diguido-mutamento*) stà nell'apertura dell'Asilo Volpe, che trasse a se gran parte dei bambini poveri, specialmente dalla regione occidentale della città, disertando così il giardino di via Villalta (nel 1893 erano 49, oggi sono 8).

Questo è vero, ma non è altrettanto esatto trarre da questo fatto, come fà il relatore, la spiegazione del *deficit* che incombe sul bilancio sociale. Infatti non può alterarsi la situazione economica di un ente, perchè in entrata viene a cessare, o quasi, una quantità *zero*; rimanendo invariato il passivo, aumenterà la spesa per allievo, ma non aumenterà di un centesimo il disavanzo. La causa del deficit bisogna cercarla altrove.

La spesa per allievo iscritto è infatti aumentata in quattro anni del 50 per cento, nel 92-93 era di sole lire 30 annue, nel 95-96 salì a lire 44 circa.

Interessa, a questo punto conoscere in qual misura concorrano a detta spesa le diverse classi dei bambini.

Ecco quà le cifre medie nel quinquennio per bambino iscritto:

| | | | |
|---|---|---|---|
| I. classe, più agiata, paga all'anno | | L. | 39.27 |
| II. » | » | » | 20.06 |
| III. » | » | » | 15.70 |
| IV. » gratuita | » | » | —.— |

mentre la spesa media annua sostenuta dal *Giardino*, fu nel quinquennio di lire 39 circa, per bambino iscritto, e, partitamente lire 23 per insegnamento e servizio, lire 12 per fitti e manutenzioni, lire 4 per spese diverse.

***

D'onde trae la Società i mezzi per far fronte alle spese necessarie? Ecco una domanda di capitale importanza e che non può rimanere senza risposta, quando si voglia, come noi tentiamo ora di fare, ricercare le cause della decadenza di questa istituzione ed avvisare ai modi di arrestarla.

Ecco come si divisero nel quadriennio 1892-96 i cessati d'entrata della medesima:

| | Cifre assolute | Percentuali |
|---|---|---|
| Retta degli alunni | L. 2272.25 | 45.3 |
| Azioni | » 240.— | 4.7 |
| Sussidi e offerte | » 2464.35 | 49.1 |
| Rendita nominativa | » 48.03 | 0.9 |
| Totale | » 5024.63 | 100 |

Quasi dunque la metà delle rendite totali è data dai sussidi del comune, dello stato, degli enti morali e di qualche caritatevole privato; l'altra metà è data, quasi, dalle rette, un'aliquota minima — il 5 per cento — è rappresentata dalle contribuzioni degli azionisti e da qualche pò di rendita italiana (un miliaio di lire di capitale).

Nella relazione che abbiamo *sott' occhio* è detto: La Società non ha mai risparmiato nè mezzi didattici, nè aiuti esterni per il miglior andamento dell' istituzione »; ed è vero, quello che si è fatto e che si fa dalle egregie persone che attendono con amore di padre al Giardino, merita ogni lode; ma fa nascere anche spontaneo il voto che più consona alla loro opera risponda l'aiuto materiale degli azionisti, appartenenti tutti alla classe agiata della città.

Ma lasciatecelo dire, essere in 72 per porre insieme una somma totale media di lire 240 all' anno (dimodochè ogni azionista contribuisce alle entrate — e quindi all' incirca anche spese — dell' istituto in ragione di 28 centesimi al mese, cioè in ragione del 6.5 per diecimila), lasciatecelo dire, è ben poca cosa. Il vostro contributo, signori soci, è una quantità *négligeable* di fronte ai bisogni dell' istituzione ed all' utilissimo scopo cui è rivoltò, e sta in ragione inversa col naturale progresso di ogni istituto educativo. Quindi poco a cappello, ma quasi a contraddizione, tornano le parole che leggiamo nella conferenza suddetta: « Al Giardino noi esercitiamo una vera e propria beneficenza, accogliendo bambini gratuiti, che vi ricevono il migliore avviamento alla scuola ed alla vita. Ma questa carità non è appariscente; il volgo non conosce altra carità che quella di un tozzo di pane e di una scodella di minestra ».

La beneficenza, per esser tale, deve farsi coi denari propri; non al titolo di benefattore ma tutt' al più a quello di intermediario di beneficenza, può aspirare, chi attende che altre collettività contribuiscano in così forti proporzioni (49 per cento e più) sul bilancio della beneficenza che va unita al suo nome.

***

Noi attendiamo ora che altri, pudibondo difensore degli interessi delle classi elevate e delle loro alte idealità disinteressato apostolo, ci venga a dire: Ma questi socialisti (noi siamo, secondo talenta a quei tali, socialisti, radicali, falsi democratici, clericali, opportunisti, e chi più ne ha più ne metta) non pensano che a distruggere, mai sognano di portare il loro contributo di attività, mai in loro il soffio di una sana filantropia, mai il pensiero del riedificare.

E vengano pure queste affermazioni, ma sieno non campate in aria e fatte di apprezzamenti e di insinuazioni, che rivelano soltanto il livore personale o l'odio politico di chi le scrive; ma basate (se pur è possibile) come facciamo noi, su fatti e su cifre positive.

A Udine, bambini tra i 3 ed i 6 anni di età, ce ne saranno almeno 2500 (erano 2202 nel 1881) dei quali 1500 almeno (non crediamo di essere molto pessimisti) appartengono a classi disagiate, cui la collettività avrebbe il dovere (questa è un' opinione nostra) di provvedere il pane della mente ed insieme quello del corpo. Che sono di fronte a queste cifre gli 88 bambini che il Giardino istruiva nel 1896, dei quali una sessantina ha in tutto od in gran parte i mezzi per provvedere da sè?

Ecco le ragioni per le quali, ad uno di noi, sembrava per lo meno sperequato il sussidio di lire 1000 col quale, nel giorno dello Statuto, concorre il nostro comune nel bilancio del Giardino d' infanzia.

Mille lire su 26 bambini (tanti ne erano di poveri nel '96 in entrambi i Giardini e scuola annessa) equivalgono ad un contributo di lire 38.50 per bambino, quasi tanto quanto è la spesa media sostenuta dalla Società Ma in tal caso chi è il beneficato, e chi il benefattore?

E non è anche chiaro che se questa misura di contributo educativo fosse adottata per tutti i bambini poveri del comune (come sarebbe equo, perchè il comune non deve, coi mezzi di tutti, aiutare esigua parte dei bisognosi) l' erario comunale dovrebbe porre nel proprio passivo, per tale titolo, almeno 60 mila lire all' anno; forse tante quanto basterebbero per attuare quella iniziativa, veramente giusta ed umana, della *refezione scolastica* a tutti i bambini poveri del comune, che è pure uno dei nostri sogni.... demolitori.

Noi saremo forse un po' teneri dell'azione collettiva dell' ente comune, provincia, stato a favore dei suoi membri; ma finchè perdura l'attuale indirizzo economico, ed il sistema non accenna ad un radicale mutamento, siamo altrettanto fervidi ammiratori dell'iniziativa individuale, specialmente se indirizzata ad un fine eminentemente civile qual' è quello dell' educazione dell'età che precede la scuola.

Ma l' iniziativa individuale veramente, che dalle proprie forze tragga i mezzi diretti allo scopo cui tende, che non si limiti ad uno esiguo contributo non faccia soverchio affidamento sul concorso di estranei fattori, non si ammanti di una filantropia che in se non ha.

Che nel caso specifico di cui parliamo, la diserzione del bambino povero dal Giardino, stia nella fondazione di altri istituti, dove altrimenti soccorra la mano del ricco (come è affermato nella relazione suaccennata) noi abbiamo nuovo argomento in favore della nostra tesi, ed a chi il nostro comune amministra ripetiamo: *proporzionate i sussidi che voi elargite al bisogno di chi ha diritto al vostro aiuto.*

***

Ed ora che abbiamo detto il nostro pensiero, con quella sincerità che ci viene da convinzione profonda, noi possiamo far voti che la mestizia e lo sconforto cui si ispira tutta la conferenza del padre dei Giardini udinesi, ottenga il suo scopo.

« È possibile che in questa Udine non si trovi modo di far fiorire il *Giardino d' infanzia*, che la nostra città fu tra le prime d' Italia ad istituire ?

« Toglietemi la tristezza dell'incerto avvenire dei Giardini d' infanzia, lasciatemi la speranza che altre forze più vive e più adatte vengono a sostenere un' istituzione che è la miglior base della educazione umana, e che, per vivere e prosperare nella nostra città, non ha bisogno d'altro che di essere considerata ed amata ».

Questo grido, che sorte dal cuore, è del senatore Pecile; noi ci associamo (nel senso che spiegammo) a questo grido.

Risponda ora l'eco, e più ancora l'azione, di chi ha, può e vuole!

## Stretta finale.

Al *Piccolo intermezzo polemico* del *Friuli* di lunedì, rispondiamo con una *stretta finale* perchè ci pare che di questa musica, debba essere nauseato anche il pubblico.

Ecco qua: se il *Friuli* ama avversari più in gambe, noi ameremmo avversari conosciuti. Il *Friuli* conosce, come li conosce il pubblico, i *signori del « Paese »*; noi invece dei *signori del « Friuli »* non conosciamo che il direttore col quale non intendiamo polemizzare, e non gli altri che, restando nell' ombra, versano sul *Friuli* l'astio, l'amarezza, la bile, di una recente sconfitta. Siano essi moderati, progressisti, o socialisti, l'*organo* si lascia suonare da tutti e la musica che ne esce, è sempre sullo stesso tono. Resti al concerto chi vuole, per conto nostro preferiamo tirar dritto per la nostra strada. Certamente non ci addobberemo di quella *dignità* di cui il *Friuli*, in tempi meno disperati per lui, si copriva per non rispondere in nessun caso: agli argomenti noi rispondiamo e risponderemo, come abbiamo sempre fatto, con argomenti. Che se il frizzo e lo scherzo possono essere permessi, alle becerate che provengono non si sa da chi, quando gli argomenti sono falliti, non mette conto di dare risposta.

### Il processo contro i socialisti.

Com'è noto ieri ebbe luogo davanti il pretore del primo mandamento il processo contro i socialisti Demetrio Canal ed Arturo Zambianchi, i quali erano imputati di contravvenzione all'art. 1 della legge di P. S.

Difensori degli imputati erano gli avvocati Caratti e Comelli.

L'imputato sig. Zambianchi, ammise che nei locali del circolo socialista in via Cicogna si tennero riunioni di setaiuole nei giorni 19, 21, 24 u. s. allo scopo di metterle d'accordo e di poter presentare proposte concrete nella vertenza sorta coi loro padroni. Ammise di avervi preso parte col suo compagno coimputato. Nega esser state queste riunioni pubbliche tanto è vero che fu messo alla porta il cronista di un giornale. Poi fa ulteriori dimostrazioni sul carattere privato di quelle riunioni.

Il Canal conferma.

Sfilano i testimoni — Ellero delegato di P. S. che narra come ebbe ad accorgersi di tali riunioni.

Pasini e Zotto che *rispondono sullo stesso* argomento.

Masciadri cav. Antonio che fa la storia delle trattative che ebbero luogo presso la Camera di commercio in merito allo sciopero.

Cudugnello ing. Enrico che dietro domanda dell'avv. Caratti dichiara di avere anche lui ingerenza nella redazione del giornale il *Paese*, sul quale scrive da oltre un mese.

Richiesto perchè in un articolo avesse chiamata non privata la riunione di via Cicogna, dice che non avendo scritto l'articolo non può rispondere su questa circostanza circa la quale non aveva mai parlato coll'autore sig. Antonio Grassi.

Bianchi Romolo, dice di essere stato rimandato in una di dette sere di riunione perchè privete.

D'Osualdo dichiara di aver avuto l'incarico di rimandare dal circolo le non setaiuole.

Garzotto *reporter* del *Cittadino* fu rimandato da una di dette riunioni.

Miani depone sulle stesse circostanze del D'Osualdo.

Lette le informazioni sugli imputati, il dott. Filomena, rappresentante il P. Ministero, dopo breve arringa, dimostra il carattere pubblico di tali riunioni, tenute senza il permesso della P. S. quindi ravvisa la contravvenzione dell'art. 1. sulla legge di P. S. e domanda che gl'imputati vengano condannati all'ammenda di L. 100 per ciascuno.

Per la difesa parla prima l'avv. Comelli, il quale, dopo alcune divagazioni, sostiene la tesi della non pubblicità e domanda l'assoluzione degli imputati. Caratti aggiunge poche parole cercando quasi dimostrare che la P. S. ha fiutata la contravvenzione dopo un'articolo del *Paese*; aggiunge che la contravvenzione non era giusta perchè privata la riunione.

Il R. Pretore si ritira per estendere la sentenza. Dopo circa tre quarti d'ora, esce e pronuncia condanna a lire 100 di ammenda contro entrambi gli accusati, ammenda relnibile a sensi di legge se i condannati fossero insolventi; ed in solido al pagamento delle spese processuali, compresa la tassa della sentenza (che ha lunghe motivazioni), fissata in lire 15.

### Una cosa inutile.

Una cosa inutile è la *metida dei bozzoli* quale si pratica sul nostro mercato di piazza V. E. sotto la loggia.

Perchè, è serio che base alle contrattazioni ed elemento statistico, sia il risultato della pesatura e valutazione di qualche migliaio di chilogrammi di bozzoli di qualità inferiore?

E se non è cosa seria, come noi crediamo, e come con noi credono tanti filandieri ed altrettanti produttori, perchè si spende un migliaio circa di lire a questo scopo, recando incomodo per giunta, a tante brave persone, quali sono i membri della Commissione, nominata dalla Camera di Commercio, per la metida suddetta?

### Dazio consumo.

Un nostro collaboratore riprenderà in breve la trattazione di questo argomento, che tanto ha interessato i nostri lettori e sempre interessa tutti i contribuenti (specialmente quelli delle classi meno agiate) l'argomento cioè del dazio consumo la di cui abolizione graduale costituisce uno dei principali capi-saldi del nostro programma di riforme amministrative.

Da Cividale, anzi da un paese di quel distretto, un nostro corrispondente, ci manda alcuni dati assai eloquenti, che pongono nella debita luce l'opera di alcuni comuni, in confronto a quello di alcuni... altri, nei quali altri criteri prevalsero.

Non è l'abolizione del dazio (eresia economica, dice taluno), non è la conduzione diretta (sistema rovinoso, strepitano altri), è semplicemente l'*appalto a cointeressenza*, che viene a dimostrare la verità della tesi tante volte da queste colonne sostenuta e dibattuta, di abbandonare la strada fino ad oggi percorsa tra noi.

Sono semplici cifre, ma quante cose esse non dicono?

### Società operaia generale.

I soci sono invitati ad intervenire alla assemblea generale di seconda convocazione che avrà luogo domani alle ore 11 nei locali della Società per trattare l'ordine del giorno già pubblicato.

### Società "Stephenson,,.

Domani alle ore 10 ha luogo il riconoscimento del vessilio della Società *Stephenson* da parte dei soci del gruppo di Udine.

### Per un punto Martin.....

cioè per un voto, il così detto nostro *Massimo* quest'anno a S. Lorenzo resterà chiuso. È deplorevole, poichè un buon spettacolo d'opera, oltrecchè un divertimento, lo riteniamo un ottimo mezzo educativo del gusto artistico che tra noi ha molto bisogno di essere coltivato. In compenso però avremo (oh! gioia!) le corse in giardino ad uso e consumo dei quattro o cinque *Dodò* che, all'occasione, pronunciano le solite quattro, o cinque parole inglesi.

### Le sartine.

Quella simpatica classe di proletarie che sono le sartine, pare non si trovi troppo contenta del nuovo orario di lavoro che le è stato concesso. Perchè esse convengono bensì di aver ottenuto, per merito delle gentili signore udinesi, il riposo festivo, ma si lamentano perchè sul mezzogiorno viene loro concessa un'ora sola di riposo invece che una e mezza, ed al sabato vengono trattenute in laboratorio fino a quando hanno terminato i lavori in corso.

Se una concessione è possibile, certo le proprietarie dei negozi di manifatture e sartorie sapranno appagare l'onesta domanda.

### Smarrimento.

Ieri sera, vicino al Portone di S. Bartolomeo (Via Daniele Manin) venne smarrito da una povera giovane un portamonete contenente 65 lire.

L'onesta persona che lo avesse rinvenuto portandolo alla nostra redazione riceverà una conveniente mancia.

### Il nuovo trovato dell'industria.

È la *Galvaneide*, vernice a smalto per pavimenti, pareti, mobili e soffitti. Quand'è asciutta è impermeabile, ha consistenza vitrea e può essere lavata. Costa lire 1.60 al chilogramma e si vende dal sig. Romano Antonini, nel suo negozio fuori porta Grazzano. È raccomandabile perchè superiore a tutti gli altri mezzi di coloritura sinora adoperati.

### Nuova osteria.

Rinaldo Saccomani avverte i cittadini di aver aperto una nuova osteria *Alla Ghiacciaia* presso la Chiesa di S. Giacomo nel vicolo del Portello. Il padrone è ottimo, il vino è migliore, e il nome stesso del locale invita ogni buongustaio ad andarvi a godere il fresco nelle calde sere d'estate.

### Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino sett. dal 6 al 13 giugno 1897

**Nascite**

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| Nati vivi | maschi 13 | | femmine | 12 |
| „ morti | „ | — | „ | 1 |
| Esposti | „ | 1 | „ | — |

Totale N. 27.

**Morti a domicilio.**

Nobile Anna Della Chiave-Comencini fu Benardo d'anni 64 civile — Augusta Zilli di Giulio d'anni 1 e mesi 5 — Anna Corteli di Giuseppe di giorni 6 — Giorgio Biasi di Antonio d'anni 1 e mesi 11 — Mario Valentinuzzi di Francesco di giorni 7 — Lina Merlino di Valentino di mesi 3.

**Morti nell'Ospitale Civile.**

Antonio Lazzarone fu Michele d'anni 73 sarto — Maria Mondolo-Pizzolitto fu Giacomo d'anni 40 contadina — Italia Criz-Rizzi fu Giuseppe d'anni 32 casalinga — Santo Leandro fu Giovanni d'anni 80 agricoltore — Pietro Driussi fu Domenico d'anni 80 merciaio girovago — Maria Veccile-Chiapolini fu Giovanni d'anni 60 contadina — Eugenio Calderolla di Antonio d'anni 14.

**Morti nell'Ospizio Esposti.**

Zenolio Cimini di mesi 3. Totale n. 14 dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine

**Matrimoni.**

Angelo Mauro impiegato con Roma Moro casalinga — Giuseppe Cimenotto falegname con Catterina Del Negro sarta.

**Pubblicazioni di matrimonio.**

Angelo Stangaferro coltellinaio con Rosa Pianta casalinga.

### POSTA ECONOMICA

**Sig. A. F.** — Per mancanza di spazio rimandiamo la sua pregiatissima lettera al prossimo numero.

**Sig. Nanni.** — Nel giornale d'oggi troverà interpretato il suo desiderio.

# I PARALIPOMENI

*Allegria in famiglia.*

Quelli del *Paese* sono in festa. Ieri sera, dopo la condanna tanto sospirata dei due socialisti, si sono riuniti, per dare sfogo al loro ineffabile giubilo, a geniale banchetto. Naturalmente v'erano stati invitati tutti coloro che avevano concorso a far condannare i due soprascritti *signori*.

Sedeva al posto d'onore l'ispettore di P. S. cav. Bertoia e ai suoi lati v'erano i signori Ellero, delegato, e Zotto, guardia di città, i quali, colle loro benemerite ricerche, avevano aiutato il *Paese* nella bisogna.

È impossibile descrivere il brio che ha sempre animato tutti i commensali: le guardie e i delatori ingrassavano a vista d'occhio cullandosi in quella dolce armonia che ha sempre regnato fra la polizia e i radicali. È inutile dire che è stato mangiato un socialista per piatto:

*Costa* di *Agnini* ai *Ferri*, *Pescetti Salsi*, ecc. ecc. I fiaschi erano tutti.... *Turati* perciò si dovette rassegnarsi a *Bere....nini* e taluno ebbe la malinconia di *Ber....tesi*, Perfino i pomi erano *Marxl*.

Il *menu* però riuscì un poco pesante, tanto che l'indomani si dovette prendere una buona dose di sale di... *Canal*.

Ad un certo punto il cav. Bertoia s'è alzato ed ha pronunciato un applauditissimo discorso ringraziando la redazione del *Paese* di aver così efficacemente illuminata l'autorità, la quale, senza tale aiuto, non si sarebbe mai sognata di intentare una contravvenzione ai socialisti.

Ha parlato delle relazioni di affinità che corrono fra i due partiti democratico e *domo....petrico*, perchè in fin dei conti anche gli agenti — e ne sa qualche cosa il *Frezzi*, — adottano i loro sistemi... radicali.

Questo è il sunto del saporitissimo discorso, a cui fu risposto con altri molti. Anche il dott. Ellero volle leggere da capo a fondo, fra l'attenzione e l'ilarità generale, il suo librettino sull'educazione nella Pubblica sicurezza.

Finalmente il cav. Bertoia, essendosi rotto un po' troppo le *Tasche di Cutò* per un certo programma minimo che eseguiva l'orchestrina, si alzò e si congedò da noi. Così finiva quella simpatica riunione.

NB. Dimenticavo di dire che s'aveva intenzione d'invitare anche l'amico avv. Comelli.

* *

*La storia d'una bambola.*

Ha commosso anche me, fino alle lagrime, il caso di quella bambina che spedì una lettera alla *signora regina d'Italia*, per avere una bambola in sostituzione di quella mangiatale da *Fido*. E più che altro, devo dirlo, mi sono intenerito per la sorte di *Fido*, povera bestia, con la bambola in corpo!

Ora penso: se l'esempio di quella bambina facesse scuola!

La regina si troverebbe assediata come *Parpignol* nella *Bohème*.... Migliaia di piccole voci, da un capo all'altro del regno, si leverebbero a lei:

Parpignol, Parpignol, Parpignol
Voglio la tromba, il cavallin!...
Dei soldati il drappel!...
Voglio il cannon — voglio il frustin!
Tamburo e tamburel!

E allora bisognerebbe ricorrere anche a S. E. l'on. Pelloux.....

* *

*Per finire.*

Comodità estive: viaggiare con un cavallo...... ombroso.

GREMESE ANTONIO, *gerente responsabile*.
Tipografia Cooperativa Udinese.

### La tassa sull'ignoranza

(*Telegramma particolare della ditta editrice*)
ESTRAZIONE DI VENEZIA
*del 12 giugno 1897*

**61 78 57 76 23**